

PADIGLIONE DELL' UNGHERIA.

Mostra organizzata dal Consiglio Generale delle Belle Arti sotto l'alto patronato di S. E. il Conte CUNO KLEBELSBERG, Consigliere Intimo, R. Ung. Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione.

Comitato Esecutivo: Presidente: Gr. Uff. CARLO ROBERTO KERTÉSZ, Vice segretario di Stato; Relatori: Comm. dott. ALADÁR HAÁSZ, dott. LODOVICO TIHAMÉR, consiglieri ministeriali; Membri del Comitato Esecutivo: STEFANO CSÓK, Comm. prof. TIBERIO GEREVICH, OSCAR GLATZ, dott. ALESSIO PETROVICS.

Commissario della Mostra a Venezia: Cav. SILVESTRO A. SARTORI, R. V. Console d' Ungheria.

Organizzatore artistico e commissario dell'Esposizione: BÉLA DÉRY, Direttore dell'Associazione Artistica del « Salone Nazionale ».

La Mostra Ungherese di quest'anno ha un suo voluto e chiaro programma, quello di dimostrare nell'arte ungherese l'ispirazione italiana, l'ispirazione dello spirito italiano, della terra italiana dall'800 fino ad oggi. L'influsso italiano si manifesta nell'arte ungherese fin dal principio della sua storia più che millenaria; esso è stato uno dei fattori più importanti del suo svolgimento, anzi si può dire che l'Italia divenne in certe sue epoche la sua vera Musa. Tale influsso fu facilitato da frequenti e strette relazioni politiche e spirituali, specialmente nel Trecento ungherese, il secolo degli Angioini di Napoli in Ungheria; nel Quattrocento di Mattia Corvino, fervido ammiratore e sostenitore della nuova civiltà italiana del rinascimento, nel Seicento, epoca — dopo la cacciata del Turco — della ricostruzione edilizia ed artistica, avvenuta in parte per mani italiane, e poi nell'800 segnalato pure da forti nessi italo-ungheresi. Con ragione si possono chiamare tradizionali i rapporti artistici tra i due popoli amici.

La dimostrazione viva di tale orientamento dell'arte ungherese in questa Esposizione, doveva essere ristretta, prima di tutto per ragione di spazio, all'800 e al secolo presente che ormai ha percorso una ben determinabile epoca di tre decenni.

Nel principio dell'800, parallelamente al generale risveglio politico e culturale dell'Ungheria rifiorì anche l'arte nazionale. E fu ancora l'arte italiana ad avviarla e a spingerla al suo magnifico slancio che, accelerando il suo ritmo nella seconda metà del secolo, perdura tuttora.

Il neo classicismo del lombardo Piermarini influì per mezzo di Michele Pollák 1773-1855, geniale architetto, il quale, colla sua scuola e coi suoi seguaci diede l'impronta architettonica nella prima metà dell'800 alla ringiovanita capitale ungherese. Lo scultore Stefano Ferency 1792-1856 lavorò dal 1818 al 1824 a Roma nella bottega del Thor-